

IL RITORNO PARTE PRIMA

Parigi, Gennaio 2000.

Oscar Francois de Jarjayes camminava velocemente, incurante del freddo pungente che stringeva la città in una morsa. C'era del nevischio nell'aria, che si posava come un velo sui suoi lunghi capelli biondi, ma lei pareva non accorgersene, immersa com'era nei suoi pensieri. Le piaceva camminare da sola, impadronirsi delle strade della sua città, scoprire nuovi angoli. In fondo, la sua era stata sempre un'indole solitaria. I suoi genitori erano morti alcuni anni prima, lasciandole ben poco oltre al titolo nobiliare. "Siamo una famiglia ricca di storia Oscar, non dimenticarlo mai", diceva spesso suo padre, nelle lunghe sere passate a rievocare le gesta della famiglia Jarjayes. Oscar sorride ripensando al giudizio di suo padre sulla rivoluzione del 1789: "Hanno distrutto tutto ciò che c'era di bello e sano in questa nazione, erano soltanto una banda di malfattori e delinquenti!". Forse sul suo giudizio pesava anche il fatto che dopo la rivoluzione le proprietà della famiglia Jarjayes fossero state espropriate, e che il magnifico palazzo di famiglia fosse ora diventato un albergo di lusso. "Una vergogna!" tuonava suo padre inorridito. In eredità le era toccato anche quel nome così inusuale per una donna: Oscar. Era una tradizione della sua famiglia quel nome, a cui suo padre aveva obbedito. Pareva che tutto risalisse a prima della rivoluzione, quando un tale Generale Jarjayes chiamò così una delle sue figlie, educandola poi come un uomo. Oscar avrebbe voluto saperne di più su quella sua antenata così singolare, ma era come se fosse stata cancellata dalla storia della famiglia. Non esisteva neanche un suo ritratto, ed Oscar non sapeva neanche che aspetto avesse avuto quella donna di cui portava il nome. Pare che si fosse schierata dalla parte del popolo nel 1789, e che avesse addirittura partecipato alla presa della Bastiglia. Nella sua famiglia si preferiva pensare che non fosse mai esistita, ma Oscar sentiva una profonda simpatia per quella sua antenata che aveva vissuto come un uomo, così diversa dalle donne del suo tempo. Oggi era diverso. Lei, ad esempio, aveva sempre preferito abiti di taglio maschile, nonostante la sua figura alta e sottile le consentisse qualunque tipo di abbigliamento. Metteva sempre i pantaloni ed ampie camicie, preferibilmente bianche. Per il suo aspetto così singolare ed affascinante, all'inizio le persone erano sempre un po' intimidite da lei, ma poi rimanevano inevitabilmente conquistate dalla sua semplicità, dalla sua profonda bontà d'animo, e dalla sua innegabile classe. Dopo gli studi, Oscar aveva preferito dedicarsi alla sua grande passione di sempre: i cavalli. Possedeva un piccolo maneggio un po' fuori Parigi a cui si dedicava con amore, approfittando dei pochi momenti liberi per lunghe cavalcate solitarie. Era in quei momenti che si sentiva veramente in pace con se stessa. Eppure...quando cavalcava, fin

da piccola, a volte sentiva come la presenza di un compagno invisibile accanto a lei, qualcuno che condivideva la bellezza di quei momenti, la stessa sensazione che aveva avvertito spesso camminando da sola sulla spiaggia di Arres, un luogo che amava particolarmente senza sapere perché. Fu interrotta nei suoi pensieri dallo squillo del cellulare. Odiava quell'aggeggio, ma le era indispensabile per il suo lavoro. Guardò il numero: era Gérard. Decise di non rispondere, e quando smise di squillare, lo spense. Gérard...una storia senza senso, ormai. Doveva chiuderla definitivamente. Neanche questa volta era riuscita a sentirsi realmente coinvolta. "Forse in me c'è qualcosa che non va, dopotutto" pensava spesso. Aveva avuto poche storie, ed in ognuna aveva sentito una parte di sé, la più profonda, ritrarsi inevitabilmente. Spesso si sentiva come se stesse aspettando, aspettando qualcuno...ma chi? Il misterioso compagno invisibile? Già, quello che a volte in sogno aveva udito chiamarla da lontano, senza mai riuscire a vedere il suo viso. Peccato che non esistesse. No, era solo un modo per fuggire la realtà, lo sapeva. Ci teneva troppo alla sua libertà, alla sua indipendenza, ed odiava sentirsi fragile ed indifesa. Ormai aveva quasi trent'anni, e pensava di conoscersi abbastanza bene. "Una rosa sarà sempre una rosa...", come continuava? Probabilmente era una vecchia poesia che doveva avere letto da qualche parte, anche se non ricordava mai dove. Quasi dimenticava perché fosse uscita, quella mattina. Si frugò in tasca alla ricerca dell'indirizzo. Eccolo. "Antoine Grandier - Antiquario - Rue de Lunain, 8". Le avevano detto che il signor Grandier era uno dei maggiori esperti sull'arte francese del '700, che era un periodo che l'aveva sempre affascinata. Magari avrebbe trovato qualcosa di non eccessivamente costoso, per arredare il grazioso appartamento dove viveva da sola. Grandier...eppure quel cognome le ricordava qualcosa...o qualcuno? Era abbastanza comune, dopotutto, ma non era quello. Forse un vecchio compagno di scuola? No. Qualche amico di suo padre? Non le sembrava. Eppure...dalla prima volta in cui l'aveva sentito le era sembrato stranamente familiare, come un vecchio ricordo che non sapeva identificare. Ormai era quasi arrivata, Rue de Lunain era un po' più in là, e probabilmente il signor Grandier era solo un vecchio signore che non aveva mai avuto nulla a che fare con lei. "Andiamo a conoscerlo", si disse Oscar, ed affrettò il passo.

IL RITORNO PARTE SECONDA

Oscar imboccò Rue de Lunain, che era una tranquilla strada residenziale. "Numero 8... dove sarà? Ah, eccolo!". Si fermò davanti alla vetrina del negozio. L'insegna diceva: "Antoine Grandier - Antiquario". Sembrava non ci fosse nessuno, dentro. Spinse la porta ed entrò. Un vero disordinato, questo signor Grandier, si disse guardandosi

intorno. Gli oggetti più disparati erano ammassati alla rinfusa, ed il suo occhio esperto ne individuò subito alcuni di grande valore. "C'è nessuno?" chiese ad alta voce. "Sì, un attimo e sono da lei", rispose qualcuno da una stanza sul retro. "Dalla voce non si direbbe un vecchio" pensò Oscar mentre attendeva. Si voltò ad osservare una graziosa scatola di porcellana, presumibilmente della fine del '600, ed improvvisamente una voce dietro di lei disse: "Le piace?". Oscar si voltò e si trovò di fronte un giovane. Fu come se il tempo si fosse fermato. Lui aveva i capelli neri, gli occhi blu intenso, era alto ed elegante, e lei sapeva di averlo già visto prima. *Io ti conosco*, disse una voce dentro di lei, *riconosco il tuo viso...il tuo sguardo su di me...mi riconosci anche tu?* Per un istante che sembrò eterno rimasero a fissarsi, poi lui lentamente, come riscuotendosi da un sogno, disse: "Mi scusi, forse l'ho spaventata, mi dispiace". "No, si figuri" disse lei ritrovando la voce. "Volevo...vedere il signor Antoine Grandier, se possibile" disse sentendosi un po' sciocca. Lui sorrise: "Antoine Grandier è mio padre, ma adesso è in viaggio per affari, e quindi mi occupo di tutto io. Sono André Grandier". "Che meraviglioso sorriso" pensò lei, e si accorse che lui la stava fissando intensamente. "Mi scusi"...disse il giovane, "ma noi...non ci siamo già conosciuti, per caso? Non mi fraintenda, ma da quando l'ho vista ho come l'impressione...di averla già incontrata". "No, non credo" disse lei in tono volutamente freddo, per nascondere l'inquietudine che l'aveva assalita. Lui sorrise nuovamente, e questo la irritò, e disse: "Allora, cerca qualcosa in particolare?". "Sì, cerco qualche oggetto d'arredamento della seconda metà del '700, come ad esempio quella coppia di candelabri". Ed indicò due piccoli candelabri in argento dietro di lui. "Ah", disse lui prendendone uno in mano, "vedo che ha un ottimo gusto. Questi sono databili a fine anni '60. 1760", precisò con un sorriso malizioso. "L'avevo capito!" scattò Oscar, ma subito si pentì perché si accorse che lui la stava prendendo in giro. Gli tolse di mano il candelabro, e cominciò ad osservarlo attentamente, quando lui improvvisamente disse: "Il quadro!". Lei lo guardò senza capire, e lui aggiunse: "lei mi ricorda un quadro che avevamo nel negozio, tanto tempo fa". "Che quadro?" chiese lei. "Oh, era un quadro bellissimo, che raffigurava una giovane donna a cavallo, rappresentata come il dio della guerra. Ricordo che aveva dei bellissimi capelli biondi...proprio come i suoi. Da bambino passavo ore ad ammirarlo, ero profondamente attratto da quel quadro, da quella donna così fiera...confesso di esserne stato un po' innamorato!". "Ma cosa c'entra con me?". "Lei sembra la donna del quadro. Le somiglia tantissimo...gli stessi occhi...gli stessi capelli...persino la stessa espressione!". "E dov'è ora questo quadro?". "Purtroppo fu venduto molti anni fa, e da allora non l'ho più visto, ma è rimasto perfettamente impresso nella mia memoria". "La memoria a volte gioca strani scherzi, sa? Non bisognerebbe darle troppo credito. Sono passati molti anni...e forse non ricorda bene",

disse lei allontanandosi con aria indifferente. In realtà si sentiva turbata dal signor Grandier e dai suoi strani discorsi, ma non voleva darlo a vedere. Improvvisamente la sua attenzione fu attratta da una splendida spada, posta in una vetrina. "Quella spada...posso vederla?", chiese, e lui la prese con delicatezza. "Questa è databile intorno al 1770, apparteneva ad un nobile, sicuramente", disse André. "Ma questo...è lo stemma della mia famiglia!" disse Oscar stupita. "Sì, la famiglia de Jarjays, a cui appartengo!". "Oh, allora ho davanti una fanciulla di nobili natali!" disse lui sorridendo "sono davvero colpito, madamigella", ed accennò un inchino. "Divertente! Piuttosto...ci sono le iniziali del proprietario, e sono proprio le mie: O.F.d.J, Oscar François de Jarjays". "E allora?" disse lui, "potrebbero significare tutt'altro...". Oscar impugnò la spada, e disse: "Che strano, sembra fatta proprio per me...per la mia mano. Forse è appartenuta ad una mia antenata di cui so molto poco, che si chiamava come me e visse in quel periodo. Pare che fosse a capo dei soldati della Guardia". "Cosa? Una donna a capo dei soldati della Guardia nel '700? Mi prende in giro, vero?", disse André scoppiando a ridere. "La smetta!" esclamò Oscar indignata ". "Va bene, va bene, mi perdoni", disse lui alzando le mani in segno di pace, "però deve ammettere che è un po' strano...va bene la smetto, non mi guardi così, la prego". Improvvisamente squillò il telefono ed André andò a rispondere. "Salvato *in extremis*", disse ridendo. "Pronto? Ah, ciao Lucille, sei tu? Sì, ne avrò ancora per un po'...no, non molto credo...". Oscar si allontanò con discrezione. "Sicuramente la sua fidanzata", pensò, e fu stupita di avvertire una fitta d'irritazione. "Che diavolo mi succede, oggi? Questo negozio mi fa uno strano effetto...devo andarmene". André mise giù il ricevitore, e lei disse: "Allora, signor Grandier, e se io volessi acquistare questa spada?". "E' un oggetto molto raro e molto bello...e non è in vendita", rispose lui fissandola. "Perché?". "Perché appartiene alla mia famiglia da anni, ed è qui solo in esposizione". Oscar si sentì irragionevolmente arrabbiata, e dominandosi a stento disse: "Bene, la mia era soltanto curiosità, al momento sono più indirizzata verso gli oggetti di arredamento, come i due piccoli candelabri di prima, per esempio". "Certo", rispose lui continuando a sorridere. "Quelli posso venderglieli, la valutazione si aggira intorno...", e disse un prezzo ragionevole. "Va bene", disse freddamente lei, "allora li prendo". "Solo che stiamo per chiudere...ed avrebbero bisogno di essere puliti. Potrei chiamarla quando saranno pronti...se lei mi lascia un suo recapito". Oscar esitò, poi, dandosi della sciocca, gli porse un suo biglietto da visita. Lui lo studiò un attimo, poi disse sorridendo: "E' incredibile, lei si occupa di cavalli! Lo sa che i cavalli sono sempre stati la mia passione, fin da bambino?". Oscar lo guardò con scetticismo. "Davvero, sa? Appena ho un po' di tempo libero, la cosa che preferisco è cavalcare". Ad Oscar passò rapidamente davanti agli occhi l'immagine di lui a cavallo, nitida come un ricordo mai cancellato. "E' sicuro di

non essere mai venuto prima nel mio maneggio, signor Grandier?", chiese all'improvviso. "Sicuro, non l'avrei certamente dimenticato". "No, è che mi sembrava... mi sarò sbagliata. Bene, allora io vado, la ringrazio ed attendo sue notizie...", disse lei porgendogli la mano. Lui la strinse, e ad entrambi sembrò che una corrente li percorresse. *Dammi la tua mano ed io ti seguirò ovunque, nella luce del sole e nel buio della notte...* Oscar si ritrasse come se si fosse scottata ed uscì, lasciando André immobile a guardarla.

André si sedette. Quella donna...sembrava che tutta la luce fosse andata via con lei. No, non era solo la sua bellezza ad averlo colpito, ma la sensazione così forte di averla già conosciuta. *Non potrei mai dimenticare la tua vera bellezza...cos'era, una poesia?* Chissà. Certo, la somiglianza con la donna del quadro era incredibile, nonostante fossero passati tanti anni lo ricordava perfettamente, aveva passato tante ore a fissarlo. Eppure...gli sembrava di conoscere anche le espressioni del suo viso, quei suoi splendidi occhi apparentemente freddi, ma con una scintilla pronta ad accendersi nel profondo. Si sentiva turbato, come se avesse riascoltato una vecchia canzone ormai dimenticata, e non riuscisse a capire dove e quando l'avesse udita. Sapeva soltanto una cosa, pensava guardando il biglietto che gli aveva lasciato: doveva rivedere quella donna.

IL RITORNO PARTE TERZA

Oscar, Oscar...coraggio, vieni, chiamò la voce lontana. Oscar si trovava nel bel palazzo che aveva visitato tante volte in sogno, circondata da splendidi oggetti. Sapeva di essere a casa. Ma era sola, come sempre. La voce...perché non riusciva mai a raggiungerla? Ma questa volta era più vicina, lo sentiva. "Chi sei?" chiese "perché non riesco a vederti?". *Sono qui, Oscar. Forse sei tu che non vuoi vedermi, forse mi hai dimenticato.* "No! Non ti conosco nemmeno...come potrei averti dimenticato?". *A volte i ricordi fanno male, Oscar...* "Perché? Cos'è successo? Forse ti ho fatto del male?" E si accorse di stare piangendo. *Non devi piangere. Io sono stato felice, credimi.* "Allora...ti ho reso felice? Davvero?". *Certo Oscar, mi bastava vedere il tuo sorriso...* E mentre udiva queste parole Oscar sentì una mano prendere la sua, ed ora lui era davanti a lei, ma il suo viso rimaneva indistinto..."Voglio vedere il tuo viso...ti prego, fammi vedere il tuo viso...", disse stringendogli la mano, ma lui si allontanò nell'ombra, lasciandola sola, e lei si svegliò di soprassalto, sentendo il cuore batterle furiosamente.

Ancora quel sogno. Ma stavolta era quasi riuscita a vedere l'uomo del sogno, ad udire più chiaramente la sua voce. Gli aveva preso la mano, l'aveva sentita viva nella sua...ma

lui era svanito ancora una volta, lasciandole quell'amaro rimpianto che ormai conosceva così bene. Quel sogno l'accompagnava da anni, ma negli ultimi tempi si era fatto più frequente, più vivido...come un ricordo sepolto che torni alla luce. "Ma io non ho mai conosciuto quell'uomo, eppure mi sembra così familiare...la sua voce sembrava quasi quella...sì, quella di André Grandier!", pensò Oscar stupita. André Grandier...cosa c'entrava lui con quell'immagine che la perseguitava? L'incontro con lui l'aveva colpita stranamente, ma quel sogno era qualcosa che le apparteneva fin da bambina, per quanto potesse ricordare. Sentiva che c'era qualcosa che le sfuggiva...come se tante tessere di un mosaico non riuscissero a trovare il loro posto..."Basta, mi sto facendo suggestionare come una sciocca. Domani tornerò nel negozio, e tutta questa storia sarà finita". Si alzò e spalancò la finestra, ma l'aria fresca del mattino non riuscì a dissipare le ombre dei sogni della notte.

In quel momento anche André Grandier si svegliava, turbato da un sogno. Non riusciva a ricordare bene. Gli sembrava di aver sognato quella donna...Oscar François. Nel sogno lei gli dava degli ordini, e lui obbediva. Assurdo! Perché mai avrebbe dovuto obbedirle? Non lo aveva mai fatto in vita sua! "Chissà, forse il mio sogno segreto è sempre stato quello di essere comandato da una donna", rise tra sé. Si affrettò ad alzarsi. Lo aspettava una giornata molto impegnativa, avrebbe anche dovuto incontrare Lucille, la sua fidanzata. Ultimamente aveva capito che lei si aspettava qualcosa in più da lui, un maggiore impegno. Ma per quanto le volesse bene...sapeva di non amarla. Era inutile continuare. Non si era mai innamorato davvero, forse solo da bambino...della donna del quadro. "André, smettila di fissare quel quadro! Quella donna, se mai è esistita, sarà morta da almeno duecento anni!" gli aveva detto suo padre un giorno, sorprendendolo per l'ennesima volta a guardarlo affascinato. "Non è vero, da qualche parte esiste, lo so!". Suo padre aveva scrollato la testa rassegnato. "Sì, certo. E quando l'avrai trovata che farai?". "La sposerò, è chiaro!" aveva risposto lui con un gran sorriso. Quanti anni aveva, allora? Forse otto, ma da allora l'aveva cercata in ogni donna che aveva incontrato, senza mai trovarla. O forse no? Oscar François...come le assomigliava. Avrebbe voluto rivedere il quadro, per esserne certo. Ma dov'era adesso? Aveva intenzione di fare delle ricerche, da qualche parte dovevano esserci ancora i vecchi registri...avrebbe chiesto a suo padre. "Devo ordinare delle rose per Lucille, oggi", pensò. Voleva farlo per farsi perdonare qualcosa...non sapeva neanche bene cosa. Le avrebbe mandato delle rose rosse. Lucille amava le rose rosse. Lui no, preferiva le bianche, aveva sempre amato le rose bianche.

L'indomani Oscar camminava speditamente per Rue de Lunain, diretta verso il negozio di André. "Stavolta sarò rapida", pensava, "ci vorranno solo cinque minuti, e poi il signor Grandier sarà solo un ricordo". Giunta davanti alla vetrina, sentì il cuore

batterle come dopo una corsa. Che diavolo le succedeva? Aprì la porta con decisione, ed un giovane alzò gli occhi verso di lei. Non era André. "Salve, desidera?" disse lui. "Io...io dovrei ritirare dei candelabri. Sono Oscar François de Jarjayes". "Ah, sì, certo. Io sono Xavier. Oggi il signor Grandier è impegnato, ma i suoi candelabri sono pronti. Ora glieli prendo". "Sì, e questo è l'assegno, grazie", disse lei porgendoglielo. Perché si sentiva così delusa? Probabilmente il signor Grandier non le aveva rivolto più di un pensiero, da quando era uscita dal suo negozio. Era meglio così. Eppure si sentiva inspiegabilmente depressa. Mentre il giovane preparava il pacco, Oscar guardò la spada nella vetrina. Era così bella...ed era appartenuta alla sua famiglia. Probabilmente proprio a quella sua antenata così misteriosa. Sentiva che doveva averla. Ma non era in vendita, purtroppo. E poi non aveva nessuna intenzione di tornare, non l'avrebbe più fatto. In quel momento squillò il telefono, e Xavier si precipitò a rispondere. "Ah, è lei signor André, buongiorno. Sì, quel pacco è arrivato, l'ho ritirato io...mentre il signor Jacquart ancora non si è visto. C'è qui la signora de Jarjayes, per i candelabri...sì, ora gliela passo", e le porse il telefono "Il signor André vorrebbe parlarle". Oscar prese il microfono cercando di tenere a bada l'agitazione che l'aveva presa. "Pronto?" disse freddamente. "Signorina de Jarjayes, mi dispiace che non mi abbia trovato, oggi ero impegnato altrove, purtroppo". La voce...quella voce sembrava quasi...no, non era possibile, era ancora suggestionata dal suo sogno. Si riscosse e disse: "Non c'è problema, signor Grandier...è tutto a posto". Sentì che lui esitava. "Ecco, io...va bene, allora spero che tornerà a trovarci presto. Me lo auguro", "Se passerò ancora da queste parti...può darsi". Lui rimase in silenzio, e poi disse: "Allora la saluto, Oscar François de Jarjayes", "Arrivederci, signor Grandier" disse lei, ed abbassò il ricevitore. Oscar prese il pacco, salutò Xavier ed uscì. "Sembrava dispiaciuto di non avermi incontrato...o forse voleva solo essere gentile, tutto qui. La sua voce...è assurdo, ma sembrava proprio...". Scrollò le spalle ed affrettò il passo. Che importava? Tanto era sicura che non avrebbe rivisto mai più il signor Grandier in vita sua.

(Continua)

IL RITORNO PARTE QUARTA

André stava parlando al telefono con suo padre Antoine, che si trovava a Londra per affari. "Comunque hai fatto benissimo ad acquistare quel *secrétaire*, sono d'accordo con te", gli disse, e poi aggiunse: "Senti papà, vorrei chiederti...i vecchi registri, quelli risalenti ad almeno vent'anni fa...dove sono?", "Perché?", "Così, vorrei controllare una cosa...la vendita di un quadro", "Che quadro?" "Quello che mi piaceva tanto da

bambino...la donna bionda sul cavallo bianco". "Non posso crederci, ancora quel quadro! Andrè, sono passati più di vent'anni, e tu ancora ci pensi?", "La mia era solo curiosità" "No, è sempre stata una fissazione che non hai perso con gli anni", "Va bene, e se anche fosse? Stavolta però ho deciso di andare a fondo. Voglio sapere dov'è finito il quadro" "Per fare cosa?" "Per vederlo". Il padre sospirò rassegnato, poi disse: "Va bene, fa come ti pare. I vecchi registri sono nel deposito di Rue de Vaugirard. E spero di non sentire più parlare di quel quadro!". "Non preoccuparti. Adesso ti saluto, ci sentiamo presto. Ciao", disse André posando il ricevitore. Si rilassò sulla poltrona, guardando il cielo grigio aldilà della finestra che si affacciava sulla Senna. Il quadro... se avesse potuto vederlo avrebbe potuto verificare se davvero la donna somigliava così tanto ad Oscar François de Jarjayes. Non la vedeva da molti giorni ormai, ma il suo viso continuava a perseguirlo. "Oscar...che cosa starai facendo adesso?", si chiese.

Oscar sedeva in un piccolo caffè all'aperto, vicino a Place de la Bastille. Stava parlando con un vecchio amico di suo padre, Pierre Queineau, che voleva chiederle una consulenza su un purosangue appena acquistato. "Oscar, sai che mi fido ciecamente del tuo giudizio", stava dicendo lui. Oscar annuì e rimase ad ascoltare solo con una parte della sua mente. La Bastiglia...la vedeva incombere quasi minacciosamente su di loro, chissà perché. Non esisteva da più di duecento anni, ormai. Eppure osservarne le riproduzioni le aveva sempre fatto uno strano effetto, da piccola ne aveva addirittura paura. No, non era paura...piuttosto un'inquietudine, una vaga angoscia. Si accorse che Pierre stava congedandosi, e lo salutò con la promessa di passare a vedere il cavallo il giorno dopo. Si alzò e si avviò verso il centro della piazza. Perché, perché quell'inquietudine? Si fermò in un punto preciso, sentendo la sua angoscia aumentare, e in quel momento una colomba bianca volò sopra di lei. Improvvisamente il tempo sembrò rallentare, il volo della colomba le sembrò infinito, e tutto intorno a lei sembrò sparire. Sentì una fitta nel petto che le tolse il fiato, mentre tutto si faceva buio, sempre più buio..."Ehi, ma quella donna si sente male! Presto, aiutiamola!", sentì qualcuno gridare vicino a lei, e capì di essere scivolata a terra. Sentiva delle voci confuse risuonarle nella testa, e poi un'altra più lontana, che diceva: *toglietele quel sangue dal viso...e spari...da dove venivano quegli spari?* Si accorse che qualcuno le stava delicatamente schiaffeggiando il viso, ed aprì faticosamente gli occhi. "Signorina, signorina, come vi sentite?" chiese una giovane donna china su di lei. Oscar si raddrizzò e la guardò: aveva un viso dolce e grandi occhi castani. "Adesso meglio, grazie", rispose "ma cosa è successo? Non ricordo più..." "Ero vicino a voi e vi ho visto cadere...mi avete fatto prendere uno spavento!" "Vi ringrazio, ora mi sento meglio...credo di farcela a camminare, è meglio che torni a casa" "Ne siete sicura?" "Sì, non

preoccupatevi, è stato solo un momento". Qualcuno dall'interno di un negozio gridò: "Rosalie, che succede?". La giovane rispose: "Niente mamma, vengo subito, non preoccuparti". Oscar le porse la mano e disse: "Andate, sto bene, ora. Siete stata molto gentile". La ragazza le strinse la mano "Arrivederci" disse, e se ne andò. Oscar la seguì con lo sguardo. Rosalie...da piccola aveva una bambola a cui aveva dato quel nome, ed era la sua preferita. Chissà dov'era finita, adesso? Si avviò verso il Metrò per tornare a casa, sentendosi molto stanca. Che le stava succedendo? Aveva sentito davvero rumore di spari? O l'aveva sognato? *Toglietele quel sangue dal viso...Quale sangue? E chi aveva parlato? Si sentiva come se stesse camminando su un filo sempre più sottile, ed aveva paura.*

Sentì lo squillo del suo cellulare, guardò e vide che era un numero sconosciuto. "Pronto?". Silenzio dall'altra parte. "Chi parla?". Riattaccarono. "Avranno sbagliato", pensò camminando velocemente verso il Metrò.

André riattaccò il telefono nel suo appartamento. Che stupido...non aveva avuto il coraggio di parlarle. Per dirle cosa, poi? Che improvvisamente aveva avuto la sensazione che fosse in pericolo? L'avrebbe preso per pazzo, sicuramente. "Oscar... non so cosa mi succeda, ma so solo che devo rivederti", pensò.

Se non potessi più rivederti, Oscar. Se perdessi la luce...Che sciocchezze! Perché mai avrebbe dovuto perdere la luce? Chissà come gli venivano in mente, certe cose. Domani sarebbe andato a cercare i vecchi registri, e se fosse riuscito a trovare il quadro forse la sua ossessione avrebbe avuto fine.

IL RITORNO PARTE QUINTA

Alcuni giorni dopo Oscar stava sellando il suo cavallo preferito, Balthazar, uno splendido purosangue bianco. Tese una mano ed accarezzò il muso dell'animale con affetto. Era da molto tempo che non lo montava, ma quella mattina aveva intenzione di farlo, di lasciarsi trasportare lontano dai pensieri oscuri degli ultimi tempi. Montò in sella ed uscì all'aperto, e mentre si avviava verso il suo percorso preferito vide da lontano un uomo in groppa ad un cavallo scuro. Si bloccò immediatamente. Non riusciva a distinguerlo chiaramente, ma sentiva che la stava aspettando. *Sei tornato da me, mio amico, mio compagno di sempre...Perché si sentiva il cuore in gola, mentre si avvicinava a lui? Era così familiare...quella figura eretta, quei capelli neri...era André Grandier. Ora lo vedeva più chiaramente, teneva gli occhi fissi su di lei mentre si avvicinava, e la guardava come ipnotizzato. Gli si accostò, fermando il cavallo, e disse con finta disinvoltura: "Signor Grandier, che sorpresa. Cosa ci fa qui?". "Buongiorno, Oscar François. Ecco, io...per la verità era molto tempo che non andavo a cavallo, ma mi*

ripromettevo sempre di farlo. E visto che stamattina non avevo impegni urgenti ne ho approfittato per venire qui..." "Ah, bene. Ne sono lieta" disse lei sforzandosi di sorridere.

"Non è vero" pensò tra sé, "Invece mi dispiace. Avrei preferito non vederti mai più. La tua presenza mi turba, non so neanche io perché. Ed io ho bisogno di pace, solo di pace...". "Vedo che ha scelto il nostro Julius", aggiunse "E' un cavallo difficile, sa? Non so se lei sia in grado di...". "Vuole mettermi alla prova?", la interruppe lui sorridendo. Oscar lo fissò. Quel sorriso la attirava come una calamita, pensava stupita di sé stessa. "D'accordo, mi segua allora", esclamò partendo al galoppo. Dopo un attimo di sorpresa André si precipitò dietro di lei, mettendosi subito sulla sua scia. Quella scintilla di sfida che aveva letto nel suo sguardo...sapeva di conoscerla, di averla già vista. E quando l'aveva vista avvicinarsi sul suo cavallo, si era sentito paralizzato da un'emozione inspiegabile. Quella figura elegante, quei lunghi capelli biondi che ondeggiavano nel vento...parevano venire da un altro luogo, un altro tempo...ma quale? Riuscì ad affiancarsi a lei, mentre percorrevano una lunga strada fiancheggiata da alberi. Oscar guardava davanti a sé, ma sentiva la sua presenza al suo fianco, sentiva che galoppava al suo stesso ritmo, che era quasi una cosa sola con lei. *Resta al mio fianco per sempre ...non abbandonarmi mai... Non ti abbandonerò mai...diceva una voce nella testa di André, la mia ragione di vita è questa...tu sei la luce, io sono l'ombra.* Oscar rallentò il passo, ansante, e sentì lui rallentare accanto a lei. Proseguirono per un lungo tratto così, senza parlare. Sentivano che non ce n'era bisogno. In quel momento erano tutt'uno con il cielo azzurro, il vento leggero, il rumore tra gli alberi. Arrivati vicino ad un piccolo laghetto, Oscar fermò il cavallo e scese. "Meglio farli riposare un po'", disse. André scese anche lui e le si accostò. "E' come se avessimo cavalcato insieme da sempre, non è vero?", disse fissandola intensamente. Oscar si sentiva la gola serrata. Avvertiva una strana sensazione...quasi di paura, mentre gli occhi verdi di lui la fissavano. Assurdo! Lei non aveva mai avuto paura di nulla e di nessuno. Ma era come se qualcosa in lui le ricordasse un dolore, un dolore lontano che preferiva non conoscere. "Non capisco, cosa vuol dire?", rispose freddamente. "Niente", rispose lui ritraendosi, e poi aggiunse: "Si ricorda quando le parlai del quadro? Quello con la donna che le assomigliava tanto?", "Sì, e allora?". "Ho fatto delle ricerche sui vecchi registri, ed ho scoperto che fu acquistato dal Barone de Villière. Sono riuscito a contattarlo, ma lui l'aveva venduto cinque anni fa". "Mi dispiace per lei. A questo punto avrò lasciato perdere, immagino". "Neanche per idea. Lei non mi conosce bene, Oscar. Io sono molto tenace. In tutto". Oscar si sentì a disagio sotto il suo sguardo, e tacque. Dopo un po' lui riprese: "Comunque sembra che l'abbia venduto ad un mercante d'arte che conosco...continuerò a seguirne le tracce!"

Oscar rimase ancora in silenzio. André sembrava veramente ossessionato, pensava. D'altronde era ossessionata anche lei dai suoi sogni, da quell'uomo sconosciuto, da quel palazzo..."Sa che esiste un palazzo che era di proprietà della mia famiglia, che non ho mai visto?", gli disse impulsivamente. "Davvero? E perché mai?" "Non saprei...forse non sono abbastanza curiosa, tutto qui". Il palazzo...ne conosceva solo l'esterno. Suo padre non aveva mai voluto che ci mettesse piede, e lei aveva obbedito. E poi...che senso avrebbe avuto ammirare qualcosa che non le apparteneva più? Forse la realtà era che aveva paura. Paura di scoprire che era lo stesso palazzo dei suoi sogni, e di scoprire il significato di quell'ossessione, se mai ne avesse avuto uno. André la guardava e pensava: "Vicino a te mi sento in pace, Oscar. Mi sento come se fossi stato sempre al tuo fianco...". Ora sarebbero tornati indietro, e poi? Quale altra scusa avrebbe inventato per rivederla? Doveva fare qualcosa, prima che quel momento passasse. "Oscar, io volevo chiederle..." disse facendosi coraggio" Verrebbe a cena con me? Le assicuro che non so parlare soltanto di quadri, giuro che non l'annoierò". "E' meglio di no" pensò subito Oscar, "mi sembra una pessima idea". Aprì la bocca per rifiutare ma suo malgrado la sua voce disse: "Può darsi..." "Quando?" "Non saprei..." "Stasera?" "Non posso" "Domani, allora". Oscar sorrise e disse: "Va bene, mi arrendo" Mentre tornavano indietro si era già pentita. "In fondo cosa so di lui? Niente, e allora perché ho accettato?". Dì la verità, volevi rivedere quegli occhi e quel meraviglioso sorriso, disse una voce dentro di lei. Aveva quasi la sensazione di perdere il controllo delle sue azioni, vicino a lui. E questo la spaventava. Si voltò indietro quasi con rabbia e disse: "Domani non venga a prendermi. Sono abituata a muovermi da sola. Mi dica dov'è e ci vedremo lì", e partì al galoppo. André restò un attimo a guardarla e poi partì dietro di lei. "Sarà forse il mio destino quello d'inseguirti sempre?" pensò.

IL RITORNO PARTE SESTA

La sera successiva Oscar ed André stavano camminando lungo la Senna, sfidando il vento freddo che li avvolgeva. Durante la cena Oscar si era sorpresa a spiare il viso di André. Il modo in cui abbassava gli occhi, il sorriso, i gesti, persino il modo di respirare, tutto la turbava come un'emozione mai provata eppure al tempo stesso terribilmente familiare. Avevano scoperto di avere altre cose in comune, oltre alla passione per i cavalli. Oscar era stata una campionessa di scherma, da ragazzina, ed anche lui aveva vinto molte gare. Tutti e due avevano un grande interesse per il '700, particolarmente per il periodo di Luigi XVI, ed André era un vero esperto dell'arte di quel tempo. Oscar era una donna fiera ed indipendente, aveva capito André, ma c'era anche dolcezza nei suoi occhi, ed una sorta di strana tristezza. Il suoi occhi...sentiva

di poter leggere dentro di loro con una chiarezza sconcertante. Era incredibile come si trovasse a suo agio in sua compagnia, come gli sembrasse di conoscerla da sempre..."Qual è il tuo fiore preferito?" chiese lui all'improvviso "Le rose, perché?" "Di che colore?" "Bianche" "Lo sapevo!" esclamò lui sorridendo. "A volte sei strano, sai?" disse lei guardandolo. Perché sentiva quell'emozione così forte vicino a lui? Perché non riusciva a distogliere gli occhi dal suo viso?. Abbassò lo sguardo e disse: "Mi chiedo...una volta che avrai trovato il tuo quadro, che farai?" "Chissà, forse deciderò di rubarlo, travestito da cavaliere nero" "Da chi?" "Da cavaliere nero. Non dirmi che non conosci la storia" "Vagamente..." "Si dice che prima della Rivoluzione terrorizzasse le nobili famiglie di Parigi, derubandole e donando tutto ai poveri. Da bambino spesso mi vestivo come lui!" "Il cavaliere nero...non era quello con un occhio solo?" "No, non mi sembra" "Avrò fatto confusione..." disse Oscar, ed all'improvviso sentì un suono provenire dalla riva del fiume, "Cos'è?" chiese. "Sembra...una fisarmonica" disse André. Si sporsero verso la riva e videro un uomo dall'aspetto malandato che suonava una vecchia fisarmonica, cantando una canzone. "La conosci?" chiese lui "Mi sembra...". *Se avessi capito prima il tuo amore...se avessi capito che anch'io amavo te...è per questo che piango, che piango per te...dicevano le parole.* "E' molto triste" disse Oscar sentendosi stringere il cuore "Andiamo via" "Come vuoi". Dopo un po' lui disse: "Il palazzo della tua famiglia...com'è possibile che tu non l'abbia mai visto?" "Non so...mio padre mi proibì di metterci piede, non accettava ancora l'idea di averlo perso, probabilmente" "Scommetto che era un ammiratore di Maria Antonietta!" "Di Robespierre sicuramente no" disse lei sorridendo, ed aggiunse: "Sai, ho visto alcuni ritratti di Maria Antonietta insieme ai suoi figli, ed era veramente molto bella. Sicuramente avrà fatto molte scelte sbagliate, ma io la vedo più come una vittima. Della sua immaturità, della persone che la circondavano..." "Sicuramente la sua pena fu troppo crudele" disse André "Chissà se qualcuno della tua famiglia la conosceva" "Penso di sì..." rispose lei persa nei suoi pensieri. André sentiva l'impulso irrefrenabile di prenderle la mano, ma non osava. Stava correndo troppo, eppure... avvertiva l'urgenza disperata di toccarla, sentire che quella donna era reale, e non l'immagine di un sogno fatto da bambino. Arrivarono davanti ad una piccola chiesetta, e lui alzò lo sguardo verso la facciata. "Guarda...non l'avevo mai notata" disse fermandosi. "Non mi piace" disse lei "Perché'?" "Non so...mi fa uno strano effetto". Oscar si sedette sui gradini della chiesa e si sentì assalire da una profonda tristezza. *Perché, perché mi hai abbandonato? Non è vero, non ti ho mai lasciato...Sentì un inspiegabile desiderio di piangere.* "Oscar, cos'hai?" chiese André avvicinandosi a lei. Lo guardò, e senza neanche accorgersene gli prese la mano, sentendo la sua ansia placarsi. "Niente, scusami. Forse abbiamo camminato troppo...". Erano molto vicini,

adesso. André sentiva la forza che emanava da lei, la forza misteriosa che lo aveva attratto dal primo momento. Voglio baciarti, pensava, *lo voglio da sempre...ma non ne aveva il coraggio*. Temeva che lei lo respingesse. "Vuoi che ti accompagni a casa?" le chiese gentilmente. "I suoi occhi..." pensò lei, "potrei guardarli per sempre, potrei stringere la sua mano per sempre..." *Per sempre, Oscar...ti amerò per sempre...diceva una voce lontana*. Da dove veniva? Un lenzuolo bianco agitato dal vento...ed un dolore, un dolore mai dimenticato. Perché pensava a questo, adesso? Si rese conto che André la stava fissando, ed agendo come in sogno alzò la mano e gli accarezzò il viso. André sentì il cuore battergli con forza, mentre un'emozione violenta si impossessava di lui. Le afferrò la mano, chinò la testa e la baciò sulle labbra. Oscar si lasciò sfuggire un gemito quasi di dolore, mentre si stringeva a lui con tutta la sua forza. *Ti ho aspettato...ti ho aspettato tanto, ti ho cercato nella luce e nel buio...* André le passò le mani nei lunghi capelli, desiderando disperatamente diventare una cosa sola con lei, perdersi in lei..."Non ho mai provato questo prima", pensava sentendo il corpo di lei tremare contro il suo. *Mia amata, mia unica e sola...diceva una voce nella sua testa*. "Che sto facendo?" pensava Oscar incapace di staccarsi da lui, mentre suo malgrado le sue mani lo attiravano a sé. "Voglio fare l'amore con te" pensava André accarezzando il suo corpo "Più di ogni cosa al mondo, anche se domani dovessi morire..." *Non posso morire adesso...non posso...* Si sentì improvvisamente disperato, mentre la spingeva verso il muro della chiesetta. "Ti desidero" pensava lei "Ti desidero come mai nessuno...oh Dio, ma che mi succede?". Si staccò da lui all'improvviso, tornando bruscamente alla realtà. Lui la guardò senza parlare, ansante. Oscar non riusciva a sostenere il suo sguardo, si sentiva avvampare per la vergogna. "Oscar.." mormorò lui "Ti prego, guardami". "Non posso", pensava lei desiderando scomparire. "André, io..." disse con lo sguardo abbassato "non so cosa mi accada. La verità è che è stato uno sbaglio, è successo tutto troppo in fretta, mi dispiace". "Uno sbaglio?" disse lui prendendole il mento con la mano "Guardami, ti prego. Come puoi dire che è uno sbaglio?". Oscar fissò i suoi occhi e si sentì mancare il respiro. Doveva andarsene. E subito, prima di commettere altre sciocchezze. "Sì" disse cercando di controllare la sua voce "Non sono abituata ad andare così in fretta. Non sono abituata a non controllare più le mie azioni. E questo non mi piace". "Va bene" disse lui allontanandosi leggermente "Farò come vuoi. Da ora in poi rispetterò tutte le tue regole. Va bene così?" "Sì, ti ringrazio" disse lei spostandosi verso il marciapiede. "Tutto troppo in fretta", pensava Oscar sconvolta. Cosa c'era in quell'uomo che la spingeva a comportarsi così? Non si riconosceva più. Passò un taxi e lei alzò un braccio per fermarlo.

"Aspetta, ti accompagno io!" esclamò lui stupito. Il taxi si fermò, lei aprì la portiera e disse: "Preferisco di no, davvero. Non preoccuparti. E' meglio così", e sparì nella notte. "Oscar, da cosa stai fuggendo?" pensò André rimasto solo. Era quasi come se lei avesse paura. Di lui, forse? Non aveva avuto intenzione di spaventarla, ma era come se una parte di lui avesse atteso quel momento per tutta la vita. "Mi sembra quasi di essere prigioniero di un sogno", pensò allontanandosi. Passò nuovamente vicino all'uomo con la fisarmonica. *Ricorda, ricorda il mio nome... diceva ora la canzone, un sogno perduto, un sogno spezzato...*

IL RITORNO PARTE SETTIMA

Due giorni dopo Oscar si trovava seduta alla sua scrivania, nel suo ufficio. C'era del lavoro arretrato e la colpa era sua, si era fatta distrarre da troppe cose, ultimamente. Non era da lei. Aveva sempre avuto un fortissimo senso del dovere, insegnatole da suo padre. Aveva perso la madre da bambina, ed il padre aveva provveduto alla sua educazione. Forse era stato troppo severo a volte... era un uomo all'antica, fedele a certe regole di comportamento un po' rigide. Ma Oscar sapeva che l'aveva amata molto, e che in fondo era sempre stato fiero di lei, di quella figlia coraggiosa, testarda ed indipendente. Ma quanta fatica per essere all'altezza delle sue aspettative... quante frustrazioni. "L'hai mai capito, papà?", pensò rattristandosi. Sospirò ripensando alla telefonata con Gérard della sera prima. Gli aveva detto che era inutile proseguire quella storia senza senso, e lui l'aveva presa male. "Hai conosciuto un altro?" le aveva chiesto "No! Assolutamente no." "Non so Oscar...sei così cambiata, ultimamente. Ma forse è meglio così. Ho sempre saputo che c'era una parte di te che non mi apparteneva...per questo a volte eri così fredda..." "Non è vero!" "Sì che è vero! Sei una donna fredda Oscar, e probabilmente lo sarai sempre" ed aveva riattaccato. Le sue parole l'avevano ferita. Era vero...in tutte le sue storie non era mai riuscita a darsi completamente, era come se nessuno fosse riuscito a toccare davvero il suo cuore. Era così sicura di sé nel suo lavoro, così indipendente...e nei rapporti personali era un disastro. Si sentiva sempre impacciata, come se stesse recitando una parte che non era la sua, come se qualcosa le impedisse di abbandonarsi alla sua natura di donna. Poco femminile... anche quello si era sentita dire, a volte. Certo non era il tipo fragile ed apparentemente insicuro che molti sembravano cercare, ma di questo in fondo era felice. André...aveva cercato di non pensare a lui. Era ancora profondamente turbata da quello che era accaduto due sere prima. Con lui non era stato così, era stato tutto naturale, istintivo...come se non avesse atteso altro tutta la vita. Aveva sentito di poter essere se stessa per la prima volta, e questo in fondo le faceva paura. Non aveva mai provato un desiderio così forte per qualcuno, per quanto le costasse ammetterlo;

ed era quasi fuggita. Probabilmente non l'avrebbe cercata mai più, ne era certa, pensava giocherellando con una matita. Assolutamente certa. Cominciò a tracciare dei segni su un foglio bianco... un volto. Capelli scuri... lineamenti regolari... assomigliava ad André. Era André, senza dubbio. Lo guardò con occhio critico. Inutile, era proprio lui. Incredibile come il volto di qualcuno potesse imprimersi con tanta forza nella mente... se solo fosse riuscita a capire chi le ricordava... Appallottolò il foglio e lo lanciò nel cestino. Ecco, era meglio che restasse lì, tanto avrebbe scommesso qualunque cosa che non l'avrebbe più chiamata... Squillò il telefono. "Pronto?" "Oscar, sono André" "Oh, ciao" rispose lei. Dio, le stava tremando la voce. "Scusami, forse ti disturbo" "No, assolutamente", Ecco, così andava meglio, pensò facendo un bel respiro. Se solo il cuore avesse smesso di battere all'impazzata..."Come stai?" "Bene...". Sembrava calmo e indifferente, pensò lei sentendosi molto sciocca. Probabilmente quello che era accaduto non doveva aver significato poi molto, per lui. "Scusami..." gli disse cercando di sembrare abbastanza fredda "Ho molto lavoro, oggi. Cosa c'è?". Silenzio. Forse aveva esagerato. Ma André era deciso a non farsi scoraggiare. Dopo mezz'ora di rinvii aveva trovato il coraggio di chiamarla, ed ora sarebbe andato fino in fondo. "OK", pensò guardando un foglio su cui prima aveva disegnato il viso di lei,, "facciamoci coraggio...". "Volevo raccontarti una cosa incredibile..." disse con aria noncurante "ricordi che l'altra sera abbiamo parlato del palazzo che apparteneva alla tua famiglia?" "Sì, certo" "Come sai è diventato un albergo esclusivo. Pare che ci siano ancora molti oggetti interessanti, ed il proprietario ha chiesto la mia consulenza per un pezzo in particolare, un quadro. Mi ha invitato per domani". Oscar taceva. Il palazzo...era incredibile. Perché tutto sembrava volerla ricondurre lì? "Oscar, ci sei?" "Sì, certo. Ti invidio, André, vorrei tanto vederlo anch'io" "Ecco, appunto" Trasse un profondo respiro "Volevo chiederti di venire con me". Silenzio. Oddio, non era quello che avrebbe voluto dire! "Cioè, intendevo..." disse precipitosamente "Venire a vederlo, anche solo per... poche ore. Io... io sarò impegnato con il quadro, e tu... potresti approfittarne per conoscere il palazzo della tua famiglia. Ma se hai da fare..." ed attese torcendo il filo del telefono. Oscar rifletteva furiosamente. Forse era giunto il momento di vedere quel palazzo che la incuriosiva terribilmente, ma andarci insieme ad André... non se la sentiva. "Ecco...mi hai preso alla sprovvista" disse "Devo confessare che sono molto curiosa, in effetti. Ma... credo che non sia una buona idea. Ho molte cose da fare,". "Come vuoi, non insisto. Rispetto le tue regole, ricordi?", disse lui con dolcezza. "Ti ringrazio", "Allora... ti farò sapere com'è andata, va bene?" "Sì, ciao" "Ciao".

Oscar mise giù il ricevitore. Accidenti a lui! Sapeva che voleva visitare quel luogo, e gliel'aveva proposto come la cosa più innocente del mondo! Non posso, non posso...

continuava a ripetersi. In fondo che male ci sarebbe? No! Era impossibile, punto e basta. Strinse con forza la matita, che si spezzò. La gettò via con rabbia. Lei ed André insieme in quel palazzo... *La nostra casa...* Per un attimo le passò davanti agli occhi l'immagine di un salone, e lei ed André accanto ad una finestra, con una bianca luce accecante che li avvolgeva... "Basta sogni ad occhi aperti", pensò tentando di concentrarsi su una fattura che aveva davanti. Era sempre stata capace di una disciplina ferrea, quando voleva. "Sembri uscita da un'accademia militare..." le avevano detto una volta.

Guardò il telefono. Molto probabilmente l'aveva chiamata dal negozio, ed il numero lei l'aveva ancora... Non se ne parla. Si alzò ed andò alla finestra. Non aveva mai fatto nulla d'irrazionale nella sua vita, e non avrebbe certo cominciato adesso. Sì, ma non l'avrebbe mai fatto *prima*... Assolutamente no. Ora sarebbe uscita e non avrebbe più pensato a quella telefonata e... a tutto il resto.

André stava osservando una pistola del 1810. Bella...ma la sua mente vagava altrove. Oscar...sapeva che era una follia chiederle di andare con lui, ma non aveva potuto impedirselo. Cosa c'era in lei che lo spingeva a fare cose assurde? Non si riconosceva più. Non era mai corso dietro ad una donna in vita sua, non era il tipo. O meglio... non lo era *prima*... L'immagine di lei lo inseguiva come una musica e lo tormentava come un problema. Si consolò pensando che l'innamorato che conservi la ragione non obbedisce fino in fondo al suo demone. L'innamorato. Chiaro, preciso e definito quel pensiero si era formulato nella sua mente. "Io l'amo" pensò puntando la canna della pistola sul suo cuore. Era come sentire un proiettile penetrare nel petto. Rapido, inesorabile. Strano, gli pareva quasi di avvertirne la sensazione, pensava sentendo un brivido. A volte aveva creduto che amare potesse essere quello che aveva provato in qualche occasione, ed ogni volta aveva dovuto ricredersi. Ma lei... aveva raggiunto immediatamente il centro del suo essere, un prodigio sorprendente, antico come il mondo. Quel bacio... erano due giorni che non pensava ad altro. "Neanche fossi un ragazzino..." pensò tristemente. La notte precedente aveva fatto un sogno confuso, in cui la baciava ancora, ma lei aveva uno strano vestito...e c'erano alberi, alberi e lucciole tutt'intorno. Squillò il telefono. Qualche seccatore, sicuramente. Non avrebbe risposto. Continuò a squillare. Avrebbe potuto essere suo padre... Se squilla un'altra volta rispondo, pensò. Altro squillo. "Pronto?" "André, sono Oscar". Accidenti a lui, si era augurata che non rispondesse. Ma aveva fatto squillare il telefono sette volte, e proprio quando stava per riattaccare, lui aveva risposto. Silenzio "Ci sei?" "Certo che ci sono" "Volevo dirti...ho controllato le mie cose e... non sono così impegnata come credevo... e visto che in fondo mi piacerebbe molto vedere questo famoso palazzo..." "Sì?" "Pensavo...forse non sarebbe una cattiva idea se venissi anch'io" "Ah..." Silenzio "Hai cambiato idea,

André?" "No, no. Assolutamente no. Mi fa piacere. Voglio dire...per te. Cioè: così potrai vedere quel posto, finalmente" Silenzio "Infatti. Ma riguardo al viaggio..." "Sì, lo so, preferisci venire da sola" disse lui sorridendo e guardò verso la strada. Gli stessi palazzi di sempre, le auto, le persone... strano come tutto sembrasse improvvisamente diverso.